

Il torrente Olivetta e i suoi antichi mulini (terza parte)

Franco Balestrazzi, Bruno Sidoli e Franco Venturini

Premessa

Sui numeri 40 e 41 abbiamo pubblicato la prima e la seconda parte dedicate ai mulini presenti lungo il corso del torrente Olivetta, che nasce dalle colline di Medelana e Lagune, per poi sfociare, dopo un percorso di circa 10 Km, nel torrente Lavino in corrispondenza dell'attuale centro abitato di Calderino.

Nella prime due parti si sono trattati, partendo da monte, i primi 6 mulini presenti:

1. **Molino di Sopra o Mulino di Michele** - in destra, comunità di Lagune
 2. **Molino di Ventura o di Gardino, poi Molino di Sotto** - in destra, comunità di Lagune
 3. **Molino Ventura** - in sinistra, comunità di Rasiglio
 4. **Molino Ventura o del Gardellino** - in sinistra, comunità di Rasiglio
 5. **Molino Sant'Anna o Molino dei Fortuzzi** - in sinistra, comunità di Rasiglio
 6. **Molino Cesare o Gabrielli** - in sinistra, comunità di Rasiglio
- In questa terza parte tratteremo di un ulteriore mulino:
7. **Molino Baiocca** - in destra, comunità di Montefrascone

Sui prossimi numeri verranno trattati i seguenti mulini:

8. **Molino dei Frati** - in sinistra, comunità di Scopeto

9. **Molino Pramariano** - in sinistra, comunità di Scopeto (e Pramariano)

Ricordiamo che in passato non esistevano ancora le attuali strade di fondovalle (via Sant'Anna e via Olivetta) e che pertanto i mulini erano raggiungibili esclusivamente dalle strade che scendevano dalle vie di crinale delle rispettive frazioni.

7) Molino della Baiocca (Montefrascone)

Dopo il Molino di Cesare, proseguendo lungo il percorso del torrente Olivetta troviamo in destra idrografica il Mulino Baiocca, un tempo ricadente nella comunità di Montefrascone (oggi Montechiaro) (Fig. 1).

Una prima documentazione riguardante l'attuale mulino oggi denominato della "Baiocca" ci riporta alla seconda metà del 1500, quando negli Estimi del contado di Tignano del 1577 si registra, a nome di Impolito Fortuzo, un mulino in località detta "Querzolla", località oggi chiamata "Querzadella", podere confinante

con il torrente Olivetta. Le indicazioni di confine ci inducono a pensare che si tratti appunto del nostro mulino, anche se nei documenti degli anni successivi il mulino della Querzolla non viene quasi più menzionato ma si parla solo del mulino delle Canare. Questa *“pezza di terra”* che comprende anche casa e mulino viene censita per 12 tornature, e quindi un territorio abbastanza vasto da comprendere all’epoca anche tutto il podere attuale della Baiocca, da cui si distaccherà in seguito.

“Impolito Fortuzo tiene ha posede una pezza di terra lavoria vidata prativa

castagneda riunosa e berleda con una casa e un molino in loco detto ala querzolla di tornature dodici confina al fiume dela olivetta li canonici e il stimata 3 la tornatura” (1) (Fig.2).

Comunque nel 1608 abbiamo la conferma che il mulino era pienamente attivo, sia pure con una denominazione diversa da quella attuale.

“Agostino da Funo tiene e posede nel detto comune una casa con una posta da molino et una pizza di tira lavorativa prativa e berlida in loco detto al molino dale canare confina lolivetta e An... Fortuzo de tornatura una” (2).

Fig. 1. Il fabbricato del Mulino della Baiocca come appare oggi (foto B. Sidoli, F. Venturini).



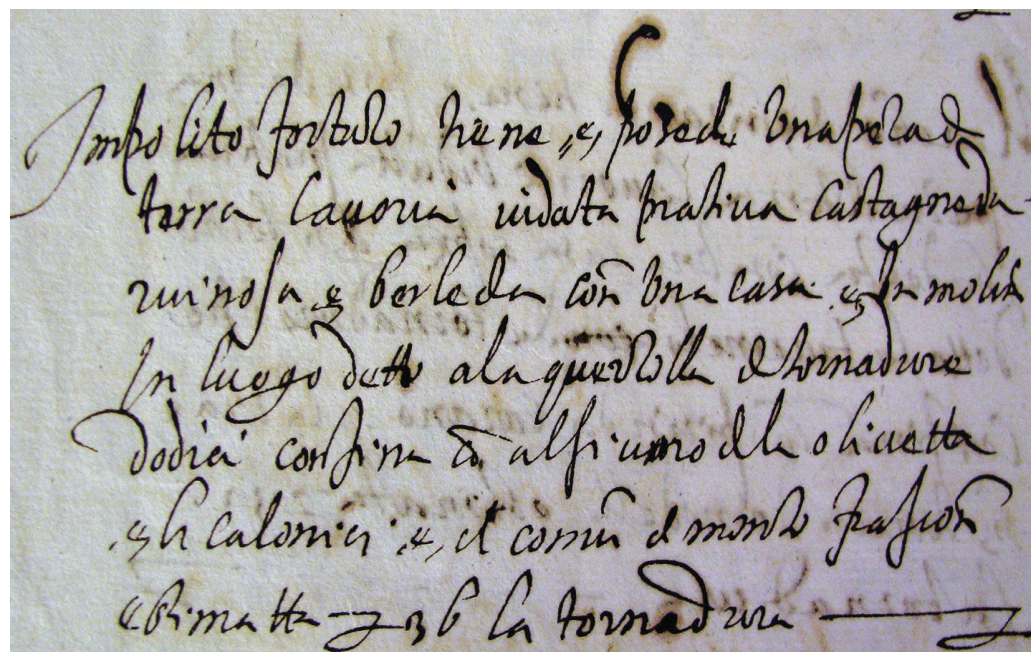
Del resto si sa che nel corso dei secoli, nell'avvicinarsi dei proprietari i mulini hanno cambiato spesso il loro nome. In un'interessante mappa a colori di inizio Seicento, elaborata dall'agronomo Giovanni Tocci per conto della famiglia Scappi, che possedeva molte proprietà nel territorio di Tignano, viene evidenziato un mulino compreso tra il fiume Olivetta ed il rio Torbido, con l'indicazione "mulino della Querzola" (3) (Fig.3).

Il nome e la posizione in cui viene raffigurato ci portano ad affermare che si tratta senz'altro del mulino delle Canare, come verrà chiamato fino a fine '700. Il termine "Canare", di cui non sappiamo l'origine né il significato, viene ribadito anche nei Campioni dei Molinelli del

1646: "Estratti di quello si è dato da riscuotere alli massari per li molinetti della montagna, Tignano Molino di Canare". Indicazione che verrà ribadita sempre dai "Debitori per tasse dei mulini" anche per il periodo 1715-1744 e 1745-1800.

Gli Estimi del contado di Tignano ci documentano per tutto il 1600 e 1700 la proprietà e i vari passaggi tra Funi padre e figli. Nel 1663 "Lanz ... da Funo ha e possede una casa murata cupata taselata con due poste da molino e teggia stalla in loco detto al molino delle Canare estimata 10". (4) Come si nota il mulino da una posta è passato a due mentre nell'Ottocento passerà a tre, come ancora oggi è visibile in ciò che è rimasto dell'antico mulino.

Fig. 2. Estratto dell'Estimo del Contado del 1577 in cui viene citato il "Molino in loco detto della Querzolla" di proprietà di Impolito Fortuzo (Archivio di Stato Bologna).



Ancora l'Estimo del 1699 ci conferma:
"Peregrino dà Fun possiede una casa murata cupata tasellata con stalla teggia forno in loco detto Rio Torbido estimata 7 e più una pezza di terra lavorativa vidata arborata moreda fioppeta in rio detto Rio Torbido di tornature du incirca confina con l'olivetta Sebastiano de Sabbadini rio Torbido e più altra casa come sopra

con due poste di molino con teggia stalla in loco detto molino delle canare estimata 30." (5) (Fig.4).

Estimo del contado 1725: *"Mari Antonio da Funo tiene e possiede una altra casa come sopra con due poste da mollino con teggia e stalla in loco deto il molino delle canare estimata 10. Item possiede una pezza di terra prativa querzedda fioppeda ruinosa*

Fig. 3. Particolare della mappa famiglia Scappi di inizio '600 del territorio di Tignano in cui è rappresentato il Mulino Baiocca (Archivio di Stato Bologna).



Ancora nel 1750: *"Giuseppe figlio del fu Domenico Funo posiede una casa murata copata tasselata con due poste di molino con teggia stalla in loco detto il molino delle canare stimata 250"*.

Fig. 4. Estratto dell'Estimo del Contado del 1699 in cui viene citato il Mulino delle Canare di proprietà di Peregrino da Funo (Archivio di Stato Bologna).

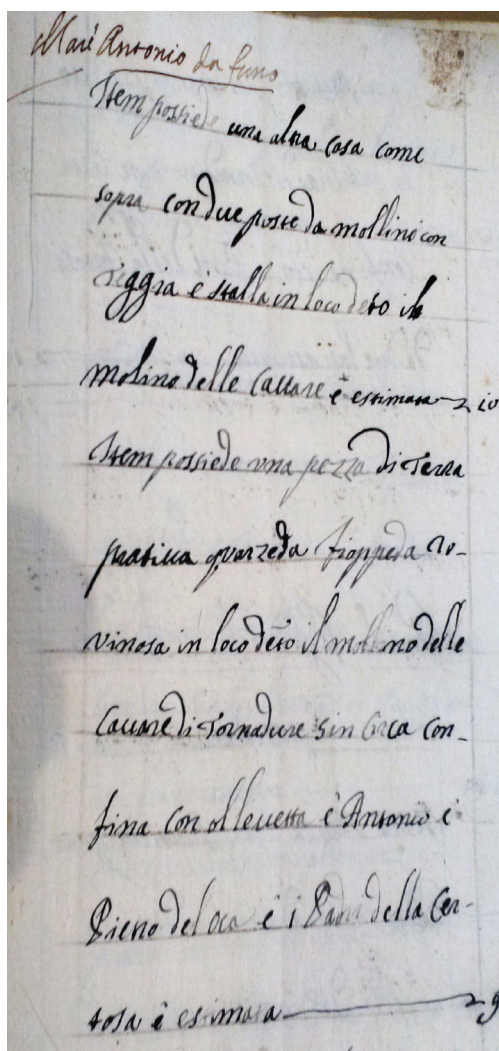
*Peregrino da fun possede una casa nuova
na cupra sagelata con stalla, foggia e
forno in loco d. h. Rio Arde optimato — 27*

*E piu una pezza d. terra lustrativa, in-
tata, arborata, morda, fioredda in loco
d. h. Rio Arde d. tornadura due incirca con-
finas con li olivieri, Labriano de Saffrini
Rio Arde optimato — 220*

*E piu altra casa come sopra con due porte d.
molino con foggia, stalla, in loco d. h. el molin-
no delle Canave optimato — 210*

*E piu una pezza d. terra prossima quora da
fioredda e minoras in loco d. h. el molino
delle Canave d. tornadura cinq. incirca conf-
inas con li ulivieri, Ducas dall'oca o C. Da-*

si trasforma nel corso dei secoli in "Funò" e successivamente in "Funi". Ma il confronto fra i due documenti citati ci dà la conferma definitiva del fatto che il Mulino delle "Canare" si trasforma in Mulino della "Baiocca" in base appunto ai medesimi proprietari: Giuseppe Funi padre e Domenico figlio. I due documenti sono contemporanei e provengono



da due fonti diverse: il primo del 1775 dagli estimi del contado di Tignano ci dice che Domenico Funi del fu Giuseppe possiede il Mulino delle Canare, il secondo dal Demaniale, riguardante i monaci certosini proprietari del Mulino dei Frati, del 1772 ci racconta che Funi Domenico, figlio di Giuseppe, ha un mulino detto Baioca sul fiume Olivetta.

Gli estimi ufficio del contado serie II n° 167 Tignano registrano appunto che nel 1775 "Domenico del fu Giuseppe di Domenico Funi possiede una casa murata coperta tasellata con due poste di molino con teggia stalla in loco detto al molino delle canare stimata 200". (7)

Mentre il coevo Demaniale 19/5864 del 1772 recita "Per la deviazione e dispersione dell'acqua mediante un'apertura fatta nella ripa del Canale del molino dietro il torrente Olivetta situato nel Comune di Tignano di ragione di Giuseppe e Domenico padre e figlio Funi detto Baiocacitarono li detti monaci Domenico Funi figlio di Giuseppe infrattanto defunto,..."(8) (Fig.6).

Questo documento sopracitato è interessante soprattutto per la descrizione della disputa tra i monaci e Domenico Funi, proprietario del mulino della Baiocca, a riguardo di una sua azione ritenuta scorretta da parte dei monaci a danno del loro mulino.

Fig. 5. Estratto dell'Estimo del Contado del 1725 in cui viene citato il Mulino delle Canare di proprietà di Mari Antonio da Funi (Archivio di Stato Bologna).

Fig. 6. Estratto dal Demaniale del 17 febbraio 1772 "Transactio inter Adm. RR. Monachos Carthusianos Bononiae et Dominicum Funi" relativo al contenzioso tra i monaci e Domenico Funi in cui viene citato il Molino Baiocca (Archivio di Stato Bologna).

In Christi Nomine Amen
 Anno ab illius Nativitate Millesimo Septingen-
 tesimo Septuagesimo Secundo Indictione quinta.
 Die vero decima septima Februarij Tempore Pon-
 tificatus Nri in Christo Patris, et Dni Nri Dni
 Clementis XIV. Divina Providentia Summi Pon-
 tificis ~~~~~
 Per la deviazione, e dispersione dell'acqua, me-
 diante un'apertura fatta nella riva del cana-
 le del Molino detto il Torrente Bluetta situa-
 to nel comune di Signano di ragione di Giu-
 seppe, e Domenico Padre, e figlio Juni, detto
 Baiocca, e per il notabile Danno, che ne veni-
 va ai Molini inferiori al Sud., e particolar-
 mente a quello degli RR. Monaci Certosini;
 In nell'anno 1770. e gli atti del fu Sig. Gio:
 Francesco Casolari Notaro Arcivescovile di
 Bologna ad istanza de' Sud. RR. Monaci
 spedito Precetto contro detti Juni per inhibiri
 detta deviazione, e dispersione d'acqua. Per
 parte delli med. Juni si oppose al detto Precetto,
 e si proseguì il Giudizio pretendendo di potere
 a loro capriccio usare dell'acqua del detto ca-

"In Christi Nomine Amen. Anno ab illius nativitate milesimo septingentesimo spetuagesimo secundo. Indictione quinta die ver. decima septima february tempore Pontificatus Ssmi in Christo Patris et Dmi Nri r. Clementis XIV Divina Providentia summi pontificis.

Per la deviazione e dispersione dell'acqua mediante un'apertura fatta nella ripa del Canale del molino dietro il torrente Olivetta situato nel Comune di Tignano di ragione di Giuseppe e Domenico padre e figlio Funi detto Baioca e per il notevole danno che ne veniva ai molini inferiori al suddetto e particolarmente a quello delli RR Monaci Certosini, fu nell'anno 1770 per gli atti del fu sig. Gio. Francesco Casolari Notaro Arcivescovile di Bologna ad istanza dei suddetti RR. Monaci spedito precetto contro detti Funi per inibirli detta deviazione e dispersione d'acqua. Si obbliga in oltre e promette il detto Domenico Funi, tanto per sé quanto per altri di sua famiglia o da lui dipendenti di non deviar mai l'acqua che sarà deviata dal canale de detto suo molino ma di servirsene solamente all'uso del molino, e non altrimenti e perché così Stanti e attese le quali obbligazioni, rinuncia alla lite e promesse detto Domenico Funi come sopra fatte."(8) (Fig.6).

Dalla lettura completa dell'atto in questione si evince che la famiglia Funi, pur dovendo accettare la sentenza a suo sfavore, ha lottato

sino alla fine, per oltre sette anni, dimostrando di avere una notevole autorità ed influenza sul territorio. Questo documento è inoltre importante perché per la prima volta compare il definitivo cognome "Funi" e il nuovo nome del mulino "Baioca". Proseguendo nelle nostre ricerche abbiamo poi appurato che nel Catasto Gregoriano Sommarioni serie I al n° 44 di Tignano viene registrato al n° 589 *"Funi Pietro quondam Domenico Baiocca casa di propria abitazione con mulino a tre ruote."* Mentre nei Brogliardi urbani serie I n° 3, sempre del catasto gregoriano sez. Fabbricati del 1831, risulta: *"Tignano Baiocca - molino da grano a due ruote con frattoio da olio - Funi Pietro q. Domenico."*(9) (Fig.7)

Come si può notare dalla mappa dell'epoca un canale lungo oltre un chilometro prelevava le acque dalla sponda destra del torrente Olivetta e le convogliava verso le macine e poi le riversava più a valle attraverso un ulteriore canale lungo molte centinaia di metri.

Come sempre la regolazione delle acque nel canale avveniva tramite un sistema di singole paratoie.

Tutto ciò è ampiamente documentato nella Carta idrografica d'Italia del 1888 al n° 322: Lunghezza canale 1150 - pescaia in sassi - caduta 540 - portata Litri. max 480 min. 170 ord. 300 - durata mesi max. 3 min. 4 ord. 5.

Come per tutti gli altri mulini della zona, l'ingresso dell'acqua alle celle di molitura avveniva tramite una vasca apposita (la caratteristica "botte" di cui oggi rimane solo un

Fig. 7. Estratto di mappa del Catasto Gregoriano del 1831 in cui sono visibili il canale e il Molino Baiocca (Archivio di Stato Bologna).



breve tratto di muro) che alimentava le tre macine attraverso tre distinte canalizzazioni (Figg.8 e 9).

La nota "frattoio da olio", confermataci anche dall'attuale proprietario per "sentito dire", si inquadra molto bene nel contesto del territorio e del torrente Olivetta, che ci dice appunto che era una zona di ottima produzione di olivi.

Il cessato Catasto Urbano del Regno d'Italia (1878 - 1929) e quello successivo, hanno registrato gli ulteriori passaggi di proprietà sempre legati alla famiglia Funi fino al 1955.

Per quanto ne sappiamo il mulino cessò l'attività nell'immediato dopoguerra. Oggi il nucleo edificato è classificato come complesso rurale

Fig. 8. La facciata dell'ex Molino Baiocca dove vi erano la botte e l'ingresso delle acque provenienti dal canale di derivazione dal torrente Olivetta; sulla destra è ancora visibile uno dei muri in sasso che contenevano la botte delle acque (foto Luigi Ropa Esposti).



di interesse storico ambientale, come si può rilevare dalla pianta dell'aggregato edilizio inserita nel Piano Regolatore Generale del Comune di Sasso Marconi del 1990 (data del rilevamento 1987), anche se del vecchio mulino non è rimasto praticamente nulla (Fig.10).

La famiglia dell'attuale proprietario, Enzo Ventura, acquistò il complesso abitativo e il circostante podere dalle sorelle Funi nel 1966. Il fabbricato principale già negli anni '80 era a tre piani, ma il terzo è stato aggiunto presumibilmente nel dopoguerra

e costituisce quindi un sovrizzo rispetto alla struttura originale del mulino che era parzialmente in sasso.

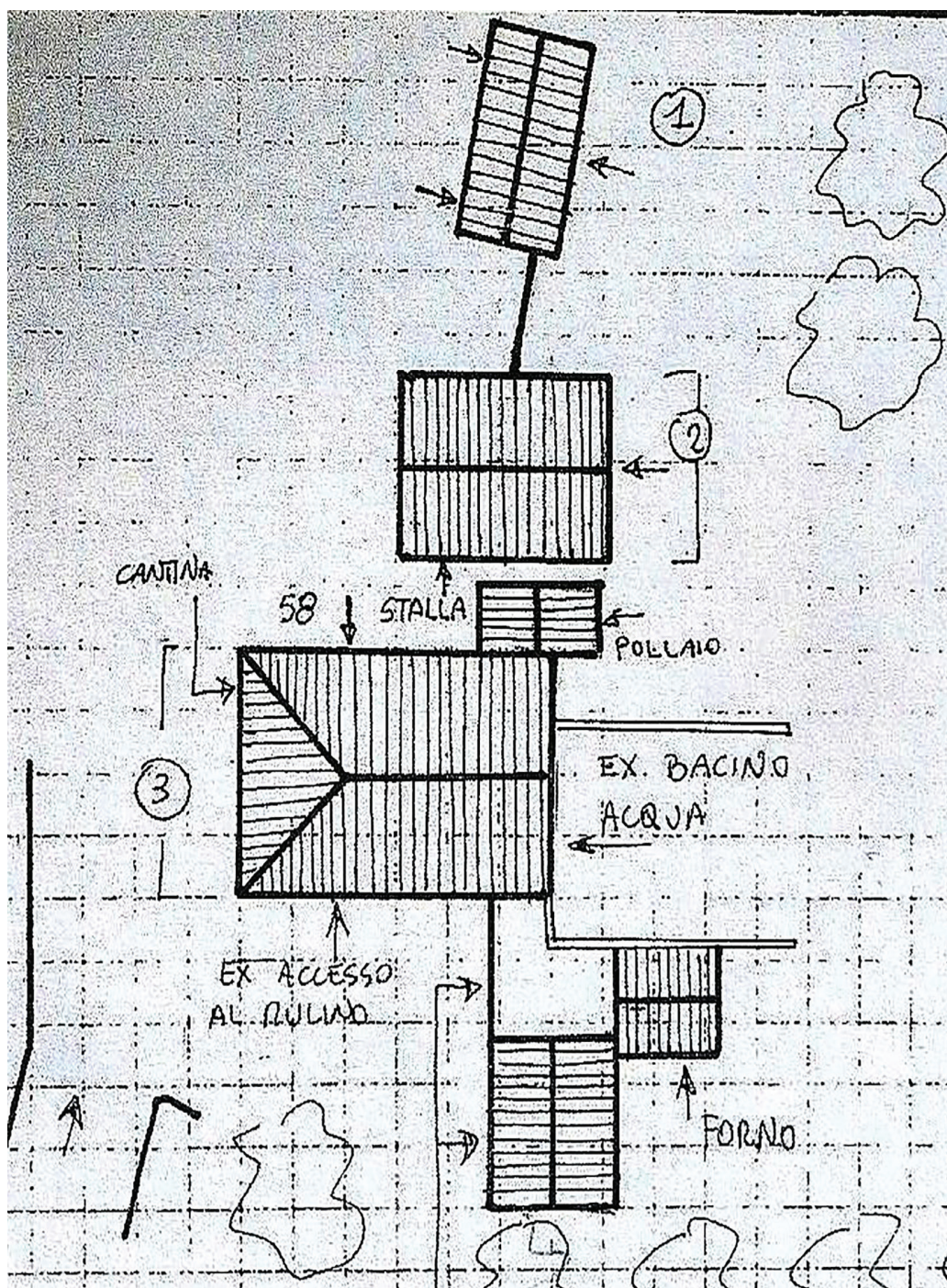
Il sig. Enzo ci ha raccontato del suo lavoro di metalmeccanico, ma soprattutto della passione sua e del figlio Luca, da poco diplomato alla scuola di agraria, per la campagna e per gli animali (mucche, maiali, galline, ecc....) che sono allevati e accuditi all'interno della proprietà.

Una notizia degna di nota ce la fornisce sempre il sig. Enzo e riguarda la storia del torrente

Fig. 9. Ciò che rimane oggi dei locali nell'interrato in cui vi erano le pale mosse dall'acqua (foto B. Sidoli, F. Venturini).



Fig. 10. Planimetria dell'aggregato edilizio del Mulino Baiocca; scheda censimento patrimonio edilizio di valore storico ambientale, ottobre 1987 (Piano Regolatore Generale Comune di Sasso Marconi, Variante Generale 1990).



Olivetta. Sembra infatti che il nome del piccolo corso d'acqua derivi dagli ulivi che nei secoli scorsi venivano coltivati lungo i terreni prospicienti il corso d'acqua. Furono una serie di inverni particolarmente rigidi all'inizio del XIX secolo a provocare la quasi totale perdita delle piante che solo da un paio di decenni hanno ripreso ad essere ricollocate nei pendii più esposti a sud della zona. All'interno della struttura rimodernata del mulino ed oggi

abitata dalla famiglia Ventura, compresa la suocera, signora Giuseppina, si notano chiaramente le tre poste da macina, due per il mais e una per il grano, oggi peraltro adibite a tutt'altro uso (Fig.11).

Piuttosto interessante peraltro ci è sembrata la struttura del coperto del fabbricato posto a fianco del fabbricato principale (denominata magazzino e cantina nel rilievo del 1987). E' una struttura in legno certamente originale come si può

Fig. 11. Interno dei locali dell'ex mulino, oggi adibiti a deposito, dove un tempo vi erano le poste per le macine (foto B. Sidoli, F. Venturini).



vedere dalla foto, tutto sommato in discrete condizioni. Da quanto ci è stato detto sembra sia stata utilizzata per un certo periodo come laboratorio di falegnameria (Fig.12).

Note

[1] Archivio di Stato di Bologna (ASBo), Estimi del contado, serie II n°167, Tignano, 1577.

[2] ASBo, Estimi contado, serie II n°167, Tignano, 1608.

[3] ASBo, Demaniale, Fondo Scappi, Tignano 36, mazzo II n°7.

[4] ASBo, Ufficio del Catasto, Dazio imposta n°5 Debitori tasse mulini.

[5] ASBo, Estimi contado, serie II n°167 Tignano, 1699.

[6] ASBo, Estimi contado, serie II n°167 Tignano, 1725.

[7] ASBo, Estimi contado, serie II n°167 Tignano, 1775.

[8] ASBo, Demaniale, 19/5864 n°77.

[9] ASBo, Catasto Gregoriano, mappe, cart. 119, Tignano.

Autorizzazione alla pubblicazione dell'Archivio di Stato di Bologna n.1275 del 16 maggio 2019.

Fig. 12. Il coperto in legno del locale adibito a magazzino, un tempo probabilmente utilizzato come falegnameria (foto B. Sidoli, F. Venturini).

